

«La mia allegoria popolare, a Sarnico»

Parla Alessio Mussinelli, che debutta con il romanzo «Nemmeno le galline» ambientato sul Sebino nel periodo fascista. «Il lago dà modo di rappresentare caratteristiche degli italiani»

«I personaggi sono nati dagli aneddoti di amici e parenti» *«Volevo costruire un mondo come quello di Don Camillo e Peppone»*

È scoppiata la guerra letteraria dei laghi. Dopo il lago Maggiore, scenario volitivo e smagliante di quasi tutti i romanzi di Piero Chiara, e quello di Como, in cui agiscono i personaggi ironici e beffardi del bellanese Andrea Vitali, arriva il romanzo di un esordiente che ha per protagonista il lago d'Iseo, e precisamente Sarnico: «Nemmeno le galline» (Fazi, 265 pagine, 14,90 euro).

L'autore è il 28enne Alessio Mussinelli (laureato, lavoratore precario in uno studio di grafica e di design; ma si adatta a fare un po' di tutto) e sembra aver assimilato perfettamente la scuola dei sullodati Chiara e di Vitali, innestando sull'arguzia dei personaggi la paziente e beffarda allegoria popolare di gente scaltrita e ingegnosa, che gioca con la vita e s'illude di vincere con la sua furbizia.

I personaggi sono come scolpiti nella cornice di un'epoca felice e tumultuosa (il ventennio fascista), presi in una ragnatela di combinazioni quasi surreali, in cui le allusioni e i doppi sensi sposano disavventure domestiche e d'alcova... Ma - e va detto a merito del giovane scrittore - il libro non indulge mai alla battutaccia o al turpiloquio, moda assai diffusa nella «letteratura» contemporanea, grazie ad un'inventiva che sprizza idee come zampilli e che non ha bisogno di ricorrere all'artificio boccaccesco per tamponare false narrative.

Plot complicato, personaggi che tramano per vincere un concorso canoro di uccelli, amori declinanti, donne severe e matronali, in cui si riflette la sapienza di una saggezza millenaria, e altre ammiccanti e smalziate, ricchi imperiosi e poveri diavoli ingegnosi, in lizza nella gara dei gorgheggi dei migliori tordi, merli o usignoli della zona. Li allevano e li curano come figli, li rubano o li scambiano come beni preziosi, disputandosi, più della medaglia che il podestà assegnerà al vincitore, l'orgoglio di un momento di autentica gloria.

Abbiamo incontrato il giovane autore.

Mussinelli: visto che anche lei incentra le sue storie in un ambito lacustre, possiamo parlare di una «letteratura dei laghi»?

Credo che il lago dia la possibilità di vedere una serie di situazioni molto disparate: penso sia perché rappresenta la realtà dell'Italia provinciale, che ritengo importante a livello delle caratteristiche del popolo. Il fatto che il lago oggi, ma anche in passato, conservi una certa notorietà a livello letterario dipende solo da questo.

Perché anche lei, come Vitali, ambienta le storie nel periodo fascista? Emulazione o semplice coincidenza?

Per quanto mi riguarda, l'ambientazione del romanzo durante il ventennio fascista deriva dai racconti di uno dei miei nonni. Spesso mi ha parlato della guerra vissuta quando era ancora un adolescente, mentre «Nemmeno le galline» è ambientato un po' prima, quando il nonno era ancora un bambino, anche se allora il termine «bambino» conteneva un diverso concetto. Mio nonno racconta episodi della sua infanzia che oggi potrebbero appartenere a un adulto. Si trattava di un tempo in cui si lavorava sodo, e anche un ragazzo di dieci anni poteva andare a raccogliere legna anziché a scuola.

Credo che l'ispirazione sia nata da queste esperienze. O, forse, dipende dal fatto che tutte le persone che conosco mi dicono che sono nato vecchio e nel periodo storico sbagliato. Per cui, l'interesse che sento verso il ventennio - anche se, di certo, non rimpiango il regime fascista - è quasi un richiamo che mi fa esplorare un passato che per me ha molte incognite affascinanti.

Perché ha scelto Sarnico per ambientare le vicende del suo romanzo?

È il paese dei miei genitori e dei miei nonni, vi ho vissuto da bambino. Il fatto che la mia famiglia appartenga al

mondo di Sarnico ha stimolato quel mio ritorno al passato che mi piace raccontare.

I personaggi sono ricalcati su conoscenze reali?

Sono nati dagli aneddoti di amici e parenti, da storie del passato e del presente adattate alle mie necessità inventive. Poi, ho attinto a racconti di vario genere, realizzando una commistione un po' particolare per il fatto che alcuni cognomi dei personaggi sono reali: le famiglie Arcangeli, Riva e Patelli a Sarnico esistono realmente. Spero che nessuno se ne risenta e che non mi arrivi addosso qualche bordata.

Aveva dei prototipi per Angelina e il Patelli, che mi sembrano i due personaggi più riusciti?

A livello fisico mi sono ispirato a persone che conosco, ma a livello caratteriale no. Patelli rappresenta la qualità bonacciona della nostra gente. È un uomo semplice che finisce nei guai perché è troppo buono. Certe volte non è un genio, ma è autentico, e questo è il suo valore. Angelina è la commistione tra la semplicità di un determinato agire e l'obbligo morale che lo impedisce. In lei c'è la doppia forza da un lato della fede e dall'altro della necessità di mascherare il merlo di suo fratello, imbarcandosi su una strada che non sa nemmeno lei come seguire; ma sempre pensando a come chiedere, poi, perdono.

L'assenza di parolacce nel testo è una scelta dettata da una sua precisa sensibilità?

La prima versione presentava qualche anomalia, poi, nella seconda stesura, ho deciso di eliminare le battute facili o quelle ad effetto. Il mio intento era creare un'ironia che non fosse basata sulla volgarità. Volevo costruire un mondo pungente e giocoso come quello di Don Camillo e Peppone, che sono a livelli stellari.

Andrea Grillini





Tra passato e presente

■ Nella foto grande, l'immagine che appare sulla copertina del romanzo «Nemmeno le galline» di Alessio Mussinelli. Qui accanto il giovane autore, al debutto con l'opera ambientata a Sarnico (in alto, in una veduta pubblicata su Wikipedia) durante il ventennio fascista

